

Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

M. AL KALAK, M. LUCCHI, *Oltre il patibolo. I fratelli della Morte di Modena tra giustizia e perdono*, Roma, Bulzoni Editore, 2009, pp. 233, € 25,00

A partire dal tardo medioevo si diffusero negli stati italiani ed europei confraternite aventi come scopo prioritario l'assistenza spirituale dei condannati a morte. Tali compagnie di giustizia accompagnavano il reo nel momento più delicato della sua vita, ovvero il trapasso dalla vita alla morte, occupandosi della sua anima, da riconciliare con Dio, ma anche del suo corpo, di cui si sarebbero presa cura dopo l'esecuzione. L'intento principale era sicuramente religioso: si voleva riconquistare l'anima dei peccatori e confermare il primato della Chiesa nelle opere di misericordia. Ma le confraternite della morte, che comunque erano associazioni di laici, agivano in sinergia con le autorità pubbliche, mostrando il volto giusto del potere, che pretendeva il monopolio della violenza, assicurando inflessibilità ma anche clemenza – rara – in caso di situazioni particolarmente penose. Queste compagnie offrivano così, con strumenti 'privati', un indubbio servizio di utilità pubblica, incanalando in un comune percorso di riflessione, accettazione e perdono, posizioni inconciliabili, quali quella del criminale e quella delle vittime. Su una di queste compagnie, la confraternita di S. Giovanni Battista della Morte di Modena, si sono recentemente soffermati Matteo Al Kalak e Marta Lucchi. La confraternita modenese ha goduto di una notevole continuità: venne fondata nel Trecento e cinque secoli dopo risultava ancora attiva. Tale lunga durata ha permesso l'accumulo di un abbondante materiale documentario che è stato attentamente esaminato dai due autori: nel caso di Al Kalak con intenti di ricostruzione archivistica e storica, nel caso della Lucchi per una ricerca musicologica e artistica. Il volume è arricchito da una consistente appendice documentaria, curata da Al Kalak, che presenta la trascrizione degli statuti quattrocenteschi del sodalizio e il registro di una *Vachetta* dei giustiziati. Si tratta dei manoscritti forse più importanti del ricco archivio della confraternita, che risulta disperso tra fondi dell'Archivio Comunale di Modena e fondi dell'Archivio Capitolare sempre di Modena, a dimostrazione di quella compenetrazione tra interessi della Chiesa e dei pubblici poteri cui si è accennato. Gli statuti consentono di chiarire le origini della confraternita e di seguirne il primo tormentato sviluppo: la compagnia ebbe infatti inizialmente vicende alterne, passando dall'iniziale fioritura trecentesca ad un momento di decadenza nei primi del Quattrocento, per riprendersi a metà del XV secolo, quando cambiò però fisionomia. La fonte parla infatti della presenza di un ospedale trecentesco che poi nel secolo successivo sembra scomparire. Si tratta di un percorso comune anche ad altre realtà: nel Quattrocento numerose comunità ospedaliere di antica tradizione, dai contorni istituzionali poco definiti, lasciarono il posto a strutture più specializzate, ospedaliere come confraternali, spesso poste sotto lo stretto controllo delle autorità pubbliche che vedevano nell'assistenza uno dei molteplici

ambiti attraverso i quali controllare la società. A spiegare la rinnovata, e poi durevole, fortuna del sodalizio contribuisce però anche l'evoluzione conosciuta dalla sensibilità religiosa, che sul finire del Medioevo andò a prediligere una pietà cristocentrica, dimostrando maggiore attenzione per i temi della sofferenza e della morte. L'attività principale della compagnia della morte di Modena fu così il conforto offerto a chi doveva morire e una legittimazione della giustizia terrena e ultraterrena. Finché si è data per assodata la liceità della morte in sé quale giusto castigo nei confronti dei rei di determinati delitti, è stato infatti il conforto ai condannati a morte a meritare attenzione e a convogliare gli sforzi della società. Oggi notiamo invece un significativo spostamento d'accento: laddove, in contrasto con il prevalente indirizzo abolizionista della comunità internazionale, si continua a praticare la pena di morte, essa viene percepita, e giustificata, non solo quale legittimo atto punitivo dello Stato, ma anche quale rimedio diretto a portare conforto alle vittime del reato e ai loro parenti. (M.G.)